

Hrvoje KALEM*

Un rapporto rinnovato di comprensione tra la Scrittura e la Tradizione alla luce del metodo di correlazione

Obnovljeni odnos razumijevanja između Svetoga pisma i predaje u svjetlu metode korelacije

Riassunto: Questo articolo cerca di evidenziare un nuovo rapporto di comprensione tra la Scrittura e la Tradizione a partire dal metodo di correlazione. Dopo l'introduzione al problema teologico sul rapporto tra questi due elementi indispensabili per l'epistemologia teologica, l'articolo presenta un breve sguardo storico sul problema sottolineando la prima critica alla concezione della Tradizione da parte protestante e la risposta del Concilio di Trento. Una comprensione più completa del rapporto tra la Scrittura e la Tradizione ci è stata offerta dal Concilio Vaticano II. Partendo proprio da questo punto l'articolo riflette una nuova luce alla relazione tra la Scrittura e la Tradizione. Tenendo presente il ricco significato che offre il metodo di correlazione e in base di un rapporto che ha già stabilito D. Hercsik, l'articolo applica il metodo di correlazione indicando la corrispondenza (l'unità), l'interdipendenza e l'indipendenza (la differenza) tra la Scrittura e la Tradizione.

Parole chiavi: la Scrittura; la Tradizione; il metodo di correlazione; la corrispondenza; l'interdipendenza; l'indipendenza; l'epistemologia teologica.

Sažetak: Članak nastoji istaknuti novi odnos razumijevanja između Svetoga pisma i Predaje u svjetlu metode korelacije. Nakon uvida u teološku problematiku o odnosu tih dvaju neizostavnih elemenata za teološku epistemologiju, u članku se daje kratak povijesni pregled problema, naglašavajući prve kritike protestantskoga poimanja Predaja/predaja i odgovor Tridentskoga koncila. Potpunije razumijevanje odnosa između Svetoga pisma i Predaje ponudio je Drugi vaticanski sabor. Polazeći upravo od posljednjega sabora, članak baca novo svjetlo na odnos *Svetoga pisma* i Predaje. Imajući na umu bogatstvo značenja koje nudi metoda korelacije i na temelju odnosa koji je D. Hercsik već utvrdio, u članku se primjenjuje metoda korelacije upućujući na podudarnost (jedinstvo), međuovisnost i neovisnost (različitost) između Svetoga pisma i Predaje.

Ključne riječi: *Pismo*; Predaja; metoda korelacije; podudarnost; međuovisnost; neovisnost; teološka epistemologija.

* Dott. Hrvoje Kalem, Professore straordinario, Facoltà di Teologia Cattolica di Sarajevo, Università di Sarajevo, Josipa Stadlera 5, 71000 Sarajevo, Bosnia ed Erzegovina ■ Izv. prof. dr. sc. Hrvoje Kalem, Katolički bogoslovni fakultet Sveučilišta u Sarajevu, Josipa Stadlera 5, 71 000 Sarajevo, Bosna i Hercegovina ✉ hrvojekalem@gmail.com

Introduzione

La riflessione teologica in ogni contesto non può prescindere dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione, in quanto elementi costitutivi di epistemologia teologica. Questi due elementi risultano costitutivi per la riflessione teologica già per i primi padri della Chiesa, ma M. Cano li ha annoverato in modo esplicito nella sua opera *De locis theologicis*. Per l'epistemologia teologica, soprattutto nel periodo del relativismo radicale, quando si perde la chiarezza del contenuto della fede come anche l'approccio a questo contenuto, è particolarmente importante tener conto del rapporto tra la Scrittura e la Tradizione quali oggetto della nostra analisi teoretica.

La sacra Tradizione e la Sacra Scrittura «costituiscono l'unico sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa».¹ La Chiesa li considera come la *regola della propria della fede*² e conseguentemente la regola di ogni conoscenza teologica. La stessa sorgente, da cui traggono l'origine la Scrittura e la Tradizione, è la parola rivelata di Dio, e lo stesso fine a cui mirano è la mediazione della verità che riguarda la nostra salvezza.³ In questo senso, analogamente alla verità contenuta nella Sacra Scrittura, si può dire che anche la Tradizione contiene la stessa verità della salvezza che ci viene mediata con *modalità diversa* rispetto alla Sacra Scrittura. Si tratta, però, di *un'unica e medesima* verità della nostra salvezza. Non può essere altrimenti, perché provengono dalla stessa fonte divina e formano un solo santo deposito della parola di Dio. È lo stesso Spirito Santo per mezzo del quale la parola viva della rivelazione si diffonde nella Chiesa e per mezzo di essa nel mondo intero.

1. Un breve sguardo storico sul rapporto tra la Scrittura e la Tradizione

Il rapporto tra la Scrittura e la Tradizione che rappresenta ancor'oggi una sfida fondamentale per la conoscenza teologica diventa, tra l'altro, estremamente importante per gli sforzi ecumenici. Il Concilio Vaticano II ha cercato di rispondere a questa domanda nella Costituzione dogmatica sulla rivelazione divina *Dei Verbum*, come abbiamo accennato sopra. Tuttavia, questo Concilio non ha risposto pienamente alla domanda rimasta senza risposta nei Concili di Trento e Vaticano I per quanto riguarda il contenuto materiale della Tradizione, cioè non ha fatto una lista delle tradizioni che farebbero la parte del deposito della fede. Esiste un contenuto oggettivo della Tradizione e c'è qualcosa nella Tradizione che non è contenuto nelle Sacre Scritture in senso materiale? I dibattiti teologici che cercavano di individuare il rapporto tra la Scrittura e la Tradizione rimanevano per lo più irri-

¹ CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum. La costituzione dogmatica sulla rivelazione divina* (18 novembre 1965.) (in poi: DV), in: H. DENZINGER, P. HÜNERMANN (edd.), *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Bologna 1995., num. 10 (= DH).

² Cfr. DV 21 (Il corsivo è nostro).

³ Cfr. DV 9.

solti oppure, in base della critica e del rifiuto della Tradizione, cercavano di evidenziare la supremazia della Scrittura.

1.1. La critica della Tradizione

Una critica seria della T(t)radizione inizia nel periodo prima della Riforma (XIV-XV secolo) con i primi segni di biblicismo esclusivista, che riteneva che la Bibbia risolvesse tutte le questioni del mondo e della natura e che la sua interpretazione fosse applicabile a tutte le aree. Con l'emergere del biblicismo i criteri teologici fondamentali venivano perduti e i testi biblici cominciarono ad essere interpretati lontano dal legame con gli atteggiamenti e le tradizioni dei padri. Ciò ha condotto alla verifica delle tradizioni, il che, alla fine, ha portato a dare troppa importanza agli antichi testi dei padri e a considerarli fonti di fede, e non solo testimonianze dell'antichità sulla fedeltà alla Tradizione originaria e alla Scrittura. In questo modo si cominciò a separare la Tradizione dalla Scrittura come fonte argomentativa separata, e nacque così *argumentatio ex Traditione*. L'eccessiva enfasi sul biblicismo, da un lato, e l'alterato ruolo dei testi patristici, dall'altro, hanno portato a una divisione tra la Scrittura e la Tradizione.⁴

J. Wyclif (+1384) e J. Hus (1369 – 1415), e più tardi M. Lutero si distinguono tra i primi eminenti critici della Tradizione. All'inizio, Lutero non perseguiva necessariamente l'esclusività della Scrittura rispetto alla Tradizione. Le sue prime affermazioni non riguardavano il principio formale, ma il contenuto che consiste in una sola parola: il Vangelo. Egli intendeva evidenziare il primato della Scrittura, non solo come unica norma della fede, ma anche rispetto ad altre tradizioni ecclesiali che si moltiplicavano nel tempo ed era difficile verificarne e confermarne l'autenticità. Lutero le chiamava "traditiones humanae" e, secondo lui, esse solo offuscano l'insegnamento di Cristo riportato nella Scrittura. Pertanto, per lui, la Scrittura rimane l'unica norma chiara e divina, e non c'è bisogno di dibattiti teologici e decisioni papali per sapere cosa credere. Per i protestanti gli apporti della Tradizione non hanno alcun valore autonomo rispetto alla Scrittura, tanto meno se la contraddicono. Secondo Congar, tenendo presente tutto ciò, sembra che il principio della Tradizione nella riflessione luterana non venga negato, ma *le sue applicazioni siano sottoposte alla regola suprema della Scrittura*.⁵ In altre parole, Lutero interpretò la Scrittura anche nel quadro della tradizione dei Padri della Chiesa e del *Credo*. Anche per lui è sempre stata in vigore la triade Scrittura – T(t)radizione – Chiesa, ma egli ha dato alla Scrittura un primato e una supremazia assoluti. Con ciò ha portato a credere che la Scrittura sia l'unica cosa importante per la fede e conseguentemente per

⁴ Cfr. A. KRESINA, Prenošenje božanske objave, u: LJ. RUPČIĆ, A. KRESINA, A. ŠKRINJAR, *Konstitucija o božanskoj objavi*, Zagreb, 1981., 85-113., qui 99-100.

⁵ Cfr. Y. CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, Roma, 1964., 261.; L. MATOŠEVIĆ, O dostatnosti Svetoga pisma. Rasprava između teologije reformacije i onovremene rimokatoličke teologije o odnosu između Pisma i tradicije – iz protestantske perspektive, u: *Nova prisutnost* 10(2012.)1, 45-67., qui 58-59.

l'epistemologia teologica. L'enfasi eccessiva della Scrittura ha dato l'impressione che altri aspetti fossero soppressi, ma in verità non fossero affatto esclusi.⁶ Tuttavia, questa comprensione lascia la porta aperta a un rapporto positivo tra la Scrittura e la Tradizione nel dialogo ecumenico.

Lo sviluppo successivo e molto più radicale della dottrina protestante portò al principio dell'*aut-aut*, che significa la Scrittura o la Tradizione. In questo atteggiamento esclusivista, la parte protestante ha cristallizzato il principio della *sola Scriptura* e ha così mostrato il suo impegno nei confronti della Tradizione. Secondo loro, la Scrittura costituiva un criterio sufficiente per l'insegnamento e l'interpretazione e non aveva bisogno di alcuna T(t)radizione.⁷

1.2. Il Magistero: i libri scritti e le tradizioni non scritte

Il Magistero e la teologia cattolica hanno sempre sottolineato l'importanza della Tradizione, anche se non le ha mai assegnato un contenuto chiaro e concreto. Ciò si è visto meglio al Concilio di Trento, che, contrariamente al principio protestante della *sola Scriptura*, ha sottolineato la stessa importanza delle tradizioni non scritte. Il Concilio di Trento, nella sua quarta sessione, l'8 aprile 1546, approvò il *Decreto sui Libri Sacri e le tradizioni da accogliere* (DH 1501-1505). Il numero chiave 1501 mette in luce:

»Il sacrosanto concilio Tridentino ecumenico e generale, legittimamente riunito nello Spirito Santo, (...) ha sempre ben presente di dover conservare nella chiesa, una volta tolti di mezzo gli errori, la stessa purezza del Vangelo, che promesso da un tempo dai profeti nelle sante Scritture, il Signore nostro Gesù Cristo, figlio di Dio, prima annunciò con la sua bocca, poi comandò che venisse predicato a ogni creatura Šcf. Mc 16, 15Ć dai suoi apostoli, quale *fonte di ogni verità salvifica* e di ogni norma morale. E poiché il sinodo sa che questa verità normativa è contenuta nei *libri scritti e nelle tradizioni non scritte* che, raccolte dagli apostoli dalla bocca dello stesso Cristo, o dagli stessi apostoli, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, trasmesse quasi di mano in mano, sono giunte fino a noi, seguendo l'esempio dei padri della vera fede, con *uguale pietà e venerazione accoglie e venera tutti i libri*, sia dell'antico che del nuovo Testamento, essendo Dio autore di entrambi, e *così pure le tradizioni stesse*, inerenti alla fede e ai costumi, poiché li ritiene dettate dalla bocca dello stesso Cristo o dallo Spirito Santo, e conservate nella chiesa cattolica in forza di una successione mai interrotta«.

⁶ Cfr. W. KERN, F.-J. NIEMANN, *Nauka o teološkoj spoznaji*, Zagreb, 1987., 73.

⁷ Per più vedi: L. MATOŠEVIĆ, O dostatnosti Svetoga pisma. Rasprava između teologije reformacije i onovremene rimokatoličke teologije o odnosi između Pisma i tradicije – iz protestantske perspektive, 45-67. L'oltre la sufficienza (*sufficitentia*) della Sacra Scrittura ci sono almeno tre appropriazioni della Sacra Scrittura in cui vengono tre elementi della controversia tra protestanti e cattolici sulla Scrittura. Tra questi sono *auctoritas*, *perspicuitas* ed *efficacia*. Cfr. *ibid.*, 46., nota 2.

Da ciò risulta evidente che il Concilio voleva anzitutto preservare la purezza del Vangelo.⁸ In questo senso bisogna tener presente che il Concilio di Trento non ha inteso elaborare una teologia sistematica sulla Tradizione, quindi non ne ha precisato chiaramente la natura e il contenuto. Tuttavia, è chiaro dall'intero testo che il Concilio intendeva le Tradizioni che ci sono tramandate da Cristo attraverso gli apostoli. Pertanto la loro origine è da Cristo. È Lui che trasmette ciò che ha udito dal Padre. Il Concilio si riferisce alla *Tradizione apostolica*, cioè a quella che si limita agli apostoli come primi testimoni e primi mediatori. Si tratta di tradizioni divino-apostoliche, non ecclesiali, e soprattutto non di *traditiones humanae*.

D. Wiederkehr chiarisce che il Concilio ha sottolineato la nozione tradizione al plurale contro i protestanti,⁹ – anche se ricerche successive hanno mostrato che il termine veniva usato in maniera non selettiva sia al singolare che al plurale¹⁰ – e li ha intesi più con i termini materiali che nel senso modale. Ciò risulta evidente dal fatto che il Concilio parla delle tradizioni che gli stessi apostoli hanno tramandato, per così dire, di mano in mano. Il contributo di questo Concilio consiste nel fatto che ha saputo distinguere tra tradizione autentica da quella non autentica, e la tradizione che si è sviluppata (dalla Tradizione apostolica) in modo corretto e non corretto.¹¹ Tuttavia, poiché il Concilio elencava i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, alcuni volevano che contasse o almeno specificasse le tradizioni allo stesso modo e facesse così un 'canone' delle tradizioni. Per fortuna il Concilio ha evitato questo tipo di tentazioni, considerando soltanto che esistono tradizioni non scritte di grande importanza per la fede della Chiesa.

Coerentemente, il Concilio spiega il processo di tradizione che va da Cristo attraverso gli apostoli che trasmettono la Tradizione (attraverso i loro successori) fino a noi. La verità che Cristo ha consegnato agli apostoli non è scritta: gli apostoli l'hanno ricevuta direttamente, *per via orale*, da Cristo stesso oppure gli apostoli stessi l'hanno ricevuta dallo Spirito Santo (non scritta) e l'hanno trasmessa. Questa Tradizione è giunta fino a noi attraverso un'eredità ininterrotta. Questo è il motivo, ed è anche la chiave per comprendere il significato della Tradizione di questo Concilio, per cui tutti i libri della Scrittura e la stessa Tradizione dovrebbero essere onorati e accolti con uguale pietà e rispetto.¹²

⁸ Va tenuto presente che il Concilio di Trento non conosceva il termine tecnico "rivelazione", ma parlava piuttosto di Vangelo. Esso è l'unica fonte di verità salvifica. Dall'ulteriore descrizione si vede che il termine «Vangelo» in senso semantico segue quella che più tardi verrà chiamata rivelazione, alla quale verrà data una comprensione più piena nel Concilio Vaticano II. Agli apostoli è stato dato il contenuto di quel Vangelo, che è la verità salvifica che deve essere predicata a tutti.

⁹ Cfr. D. WIEDERKEHR, Il principio della tradizione, in: W. KERN, H. J. POTTMAYER, M. SECKLER (edd.), *Trattato di gnoseologia teologica* 4, Brescia, 1990., 107-136., qui 124-125.

¹⁰ Cfr. Y. CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, 287.

¹¹ Cfr. D. WIEDERKEHR, Il principio della tradizione, 112-113.

¹² Qui bisogna aggiungere che distinguiamo tra la *Tradizione che proviene dagli apostoli* e trasmette ciò che loro hanno ricevuto dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù e ciò che hanno appreso dallo Spirito Santo dalle *tradizioni (plurale) teologiche, disciplinari, liturgiche o devozionali* nate nel corso del tempo nelle Chiese locali. Esse costituiscono forme particolari attraverso le quali la grande Tradizione

Già durante il XIV e XV secolo, cominciò a svilupparsi la teoria secondo cui la Sacra Scrittura non parlava affatto di alcuni argomenti o ne parlava in modo vago. Per questo motivo alcuni hanno fatto ricorso alla Tradizione come ulteriore fonte di testimonianza della rivelazione, il che ha portato all'emergere della teoria delle due fonti di rivelazione.¹³ Questa idea fu inclusa nel testo proposto del *Decreto sui Libri sacri e le tradizioni da accogliere* che fu respinto dal Concilio di Trento.

A differenza del testo proposto, il testo finale del Concilio di Trento ha affermato che il Vangelo come fonte della verità salvifica non è contenuto in parte (*partim*) nella Scrittura e in parte (*partim*) nella Tradizione, ma nella Scrittura e nella Tradizione, inaugurando così il principio cattolico *et-et* con il quale viene rifiutato il principio radicale dell'*aut-aut*. Inoltre, alla luce delle elaborazioni successive di J. R. Geiselmann (1890 – 1970), è evidente che il principio *et-et* esprime meglio che la Tradizione non è una fonte materiale speciale da aggiungere alla rivelazione. Pertanto, *non ci sono due fonti di rivelazione* che dovrebbero completarsi a vicenda. La Scrittura è *materialmente sufficiente*.¹⁴ Da questo proviene che ciò significa che una parte della verità della salvezza non è contenuta nella Sacra Scrittura, e l'altra nella Tradizione (*partim-partim*). Ciò avrebbe reso la Scrittura materialmente insufficiente e avrebbe bisogno della Tradizione come altra fonte materiale per la sua comprensione autentica.¹⁵

Seguendo la breve storia del rapporto tra la Scrittura e la Tradizione, in questo punto bisogna brevemente aggiungere che il Concilio Vaticano I non si è espresso in modo particolare sulla questione della Tradizione. Richiamandosi al Concilio di Trento, solo si accenna alla necessità di credere con fede divina e cattolica tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio scritta o tramandata.¹⁶

2. Il rapporto tra la Scrittura e la Tradizione in una luce nuova

Il Concilio Vaticano II, nella sua costituzione dogmatica sulla rivelazione divina, apporta una dottrina densa della Tradizione, che è determinata da una comprensione più chiara e modificata della rivelazione. Innanzitutto, va notato che il Concilio esporre la sua dottrina sulla Tradizione nella *Costituzione dogmatica*. È importante notare che la *Dei Verbum* parte dalla prospettiva della Parola di Dio attraverso la quale Dio si comunica in Gesù Cristo agli uomini, parlando con loro come amici.

si esprime in forme adatte ai diversi luoghi e alle diverse epoche. Alla luce della Tradizione apostolica queste tradizioni possono essere conservate, modificate oppure anche abbandonate sotto la guida del Magistero della Chiesa. Cfr. CCC 83.

¹³ Cfr. A. E. McGRATH, *Uvod u kršćansku teologiju*, Zagreb – Rijeka, 2006., 196.

¹⁴ Cfr. W. KERN, F.-J. NIEMANN, *Nauka o teološkoj spoznaji*, 110.

¹⁵ Cfr. D. WIEDERKEHR, *Il principio della tradizione*, 113-114.

¹⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO I, *Costituzione dogmatica Dei Filius*, in: DH num. 3011.

Sulle orme del Concilio di Trento e del Concilio Vaticano I, il Vaticano II insegna nel primo capitolo sulla realtà della rivelazione, che ha il suo culmine e la sua pienezza in Gesù Cristo, e sulla fede quale risposta a questa rivelazione. La rivelazione non è intesa come una teoria o istruzione, ma è intesa in senso storico-salvifico, dialogico, escatologico, sacramentale e soprattutto personalistico: Dio nel suo Figlio viene nella nostra storia, e si rivela in parole ed eventi tra loro intimamente connessi.¹⁷

2.1. La Scrittura e la Tradizione alla luce del metodo di correlazione

L'orizzonte della riflessione teologica sulla Scrittura e Tradizione, quali elementi costitutivi della teologia epistemologica, non può ridursi a un'idea secondo cui la Scrittura e la Tradizione verrebbero paragonate a un'unica fontana da cui sgorgano acqua fredda e acqua calda.¹⁸ Nel caso della Scrittura e della Tradizione si tratta di una *permeabilità organica*. Si tratta di *legami spirituali* che comportano delle ripercussioni sulla fede e sulla epistemologia teologica. Tenendo presente la correlazione tra la Scrittura e la Tradizione, attraverso le quali la parola rivelata di Dio ci viene mediata, viene chiaro che una verità può essere mediata in modi diversi: scritta e orale, ed esse non si escludono a vicenda. L'una aiuta l'altra a giungere al significato della testimonianza che viene tramandato, senza segnalare la mancanza materiale di alcun elemento.

Il Concilio Vaticano II, probabilmente per le ragioni ecumeniche,¹⁹ ha evitato di definire i due estremi riguardo al rapporto tra la Scrittura e la Tradizione. Prima di tutto non ha affrontato la questione della sufficienza o insufficienza materiale della Scrittura. In questo modo ha evitato di presentare la Scrittura come una codificazione della rivelazione nel suo insieme. In secondo luogo, il Concilio non ha presentato la Tradizione come un supplemento quantitativo rispetto alla Scrittura, evitando così la teoria delle due fonti di rivelazione, apparsa tra alcuni teologi prima e dopo il Concilio di Trento. Affermando che la Chiesa trae la sua certezza su tutte le cose rivelate non solo dalla Scrittura, il Concilio afferma che la Scrittura da sola non è sufficiente a dare la certezza delle verità rivelate, e per ciò è necessaria anche la Tradizione. In altre parole, per avere certezza sul significato di un brano biblico, è necessario vedere come esso è stato inteso dalla Chiesa nel corso della sua storia, e soprattutto nei primi secoli.²⁰

¹⁷ Cfr. DV 2.

¹⁸ Cfr. D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale*, Bologna, 172. L'autore si richiama a J. R Geiselman.

¹⁹ La comprensione rinnovata della Tradizione al Vaticano II ha offerto le nuove possibilità per il dialogo ecumenico. Per lo più vedi: M. C. A. VALLS, *La tradición según la Dei Verbum y su importancia en la teología ecuménica actual*, in: *Gregorianum* 86(2005.)1, 163-181., soprattutto 175-180.

²⁰ Cfr. E. CATTANEO, *Trasmettere la fede*, 170. Per quanto riguarda le fasi preparatorie della Dei Verbum e soprattutto del secondo capitolo vedi: U. BETTI, *La dottrina del concilio Vaticano II sulla trasmissione della rivelazione. Il capitolo II della Costituzione dogmatica Dei Verbum*, Roma, 1985.

Da questo punto di vista, secondo la nostra interpretazione, si può dire che la Tradizione *qualifica* la Scrittura, secondo la quale la Scrittura non è solo una storia passata, un antico racconto scritto, ma è stata creata e *accolta come Sacra Scrittura nella comunità di fede della Chiesa*, la quale rimane il suo permanente *locus* interpretativo. La Scrittura viene interpretata all'interno della Tradizione della Chiesa. Da ciò si legge anche la *sacramentalità del rapporto tra la Scrittura e la Tradizione* per una vita di fede e per un'epistemologia teologica. Come nei sacramenti l'elemento materiale acquista significato solo dopo la parola pronunciata, in quanto la parola *qualifica* la materia, così la Tradizione *qualifica* la Scrittura e dona e aiuta a comprendere la Scrittura come *Sacra Scrittura*, e non come un qualunque libro storico.

Tuttavia, il Vaticano II non affronta i problemi estremi riguardo la Scrittura e la Tradizione, ma accentua che questi due elementi sono strettamente congiunti e comunicanti e hanno l'origine divina.²¹ La Scrittura e la Tradizione non sono due vie parallele e indipendenti, l'uno non esclude l'altro. «Scrittura e Tradizione sono inseparabili e costituiscono un tutto organico i cui elementi sono interdipendenti».²² Questo modo di comprensione elimina la possibilità di una loro separazione nella riflessione teologica e nella vita religiosa.

In realtà, il legame e l'associazione di alcuni due elementi può essere intesa in modo tale che la loro connessione e associazione avvenga successivamente, sulla base di un fondamento comune emerso solo più tardi. Tuttavia, DV 9 sottolinea che la Scrittura e la Tradizione procedono dalla stessa fonte divina e mirano allo stesso fine. Pertanto, questa osservazione generale sulla connessione e l'unità non può essere applicata alla connessione e all'unità tra la Scrittura e la Tradizione. La stretta connessione e unione tra di loro, che evita la loro identificazione, esiste fin dall'inizio. La loro inseparabilità è una conseguenza dal fatto che provengono dalla stessa fonte e hanno la stessa origine divina. Non sono stati successivamente aggiunti tra loro, né successivamente abbinati. È la Parola di Dio la loro fonte, che si rivela agli uomini nel corso della storia. In questo senso, sia la Scrittura che la Tradizione sono parola di Dio. Come spiega la DV 9, la Scrittura è la parola di Dio in quanto è scritta sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, e la Tradizione è la parola di Dio tramandata agli apostoli, che essi trasmettono ai loro successori affinché la custodiscano, la espongano e la diffondano.

Da quanto detto finora deriva che la totalità della rivelazione di Dio che la Chiesa presenta ai credenti non proviene solo dalla Scrittura (*Dei verbum scriptum*), ma anche dalla Tradizione (*Dei verbum traditum*). La Scrittura e la Tradizione si illuminano a vicenda nonostante, anzi grazie loro unità, interdipendenza e diversità. L'illuminazione reciproca si riflette forse più chiaramente negli ultimi due dogmi mariani.

²¹ Su questo vedi DV 7 e 9.

²² Cfr. D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale*, 173.

2.2. L'applicazione del metodo di correlazione al rapporto tra la Scrittura e la Tradizione

A nostro avviso il metodo della correlazione risulta l'approccio più adeguato per chiarire il rapporto tra la Scrittura e la Tradizione. Si tratta della correlazione di questi due elementi che testimoniano la manifestazione storica della parola rivelata di Dio, e non soltanto di una relazione indefinita. Il metodo della correlazione esprime in modo molto appropriato la dipendenza reciproca di due o più realtà, soprattutto se la realtà complessiva è intesa come una rete di correlazioni. Come osservano i teorici del metodo di correlazione, questo metodo insiste sul fatto che gli elementi che sono in relazione possono esistere solo insieme, dove un elemento non domina o mette in ombra l'altro.²³

Applicando il metodo della correlazione è possibile esprimere innanzitutto la *corrispondenza* di due realtà.²⁴ Nel rapporto tra la Scrittura e la Tradizione questa corrispondenza, come vedremo in seguito, si mostra nella loro unità. Il metodo di correlazione esprime l'*interdipendenza* reale di due elementi. Nel caso della Scrittura e della Tradizioni, questa interdipendenza è più che ovvia e necessaria. Infine, con il metodo di correlazione, nella prospettiva di P. Tillich, è possibile esprimere l'*indipendenza* di due elementi, cioè le loro differenze. Il metodo della correlazione appare molto utile perché mostra che non si tratta di sintesi, né di diastasi, né di identificazione, né di separazione di due o più elementi pressi insieme, ma proprio di correlazione.²⁵ Sulla scia di questa prospettiva teorica, riteniamo che il metodo della correlazione possa essere applicato alla comprensione del rapporto tra la Scrittura e la Tradizione.

2.2.1. La corrispondenza tra la Scrittura e la Tradizione – l'unità

Seguendo il metodo della correlazione, si osserva che l'*unità di Scrittura e Tradizione* – che non significa l'identità tra di loro – si riflette in tre punti: 1) l'unità dell'origine e del fine; 2) l'unità del servizio; 3) l'unità del contenuto.²⁶

1) Per quanto riguarda la stessa *origine* e lo stesso *fine* comune si evidenzia che entrambe provengono dalla stessa fonte divina e mirano allo stesso fine. La Scrittura e la Tradizione testimoniano insieme la rivelazione di Dio avvenuta in fasi (cfr. Eb 1,1-2). Entrambi manifestano a modo proprio l'origine e la fonte della rivelazione. Come abbiamo già visto, la Scrittura e la Tradizione sono oggettivazioni storiche o testimonianze storiche della rivelazione della parola di Dio. Pertanto, non sono parola di Dio, ma *testimoniano* la parola di Dio, perché la realtà della parola di Dio

²³ Cfr. B. MONDIN, Religione e religioni nel pensiero di Paul Tillich, in: P. TILlich *Il futuro delle religioni*, Brescia, 1970., 13-34., qui 14.

²⁴ Paul Tillich ha applicato il metodo della correlazione in modo più chiaro a tutto suo sistema teologico. Cfr. P. TILlich, *Teologia sistematica*, I, 76; ID, *Teologia sistematica*, II, 19-23.; H. KALEM, Sulle tracce di alcuni modelli della rivelazione nella riflessione di Paul Tillich, in: *Diacovensia* 30(2022.)1, 29-49.

²⁵ Cfr. G. OLIANA, *Il progetto teologico di Paul Tillich: la sfida del coraggio di essere e del realismo credente*, Tione di Trento, 2012., 72.

²⁶ Seguiamo: D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale*, 174-176.

supera ogni testimonianza storica, sicché né la Scrittura né la Tradizione sono sufficienti ad esprimere la parola di Dio in modo assoluto, in cui Dio rimane sempre *revelatus*, cioè colui che si rivela e nasconde rivelandosi.²⁷ Nessuno dei due è in grado di penetrare o trasmettere l'ineffabile mistero della rivelazione. La Parola di Dio si realizza, pertanto, attraverso la testimonianza dei portatori della Tradizione e degli scrittori santi, che sono effettivamente mediatori della rivelazione. Come sottolinea Hercsik, la Scrittura e la Tradizione *prolungano la fonte* rendendola presente in modo indiretto, e così la fonte rimane presente attraverso una testimonianza permanente. In questo modo la Tradizione diventa la Tradizione *viva*. Qui si fa sentire l'influenza di J. A. Möhler, che insieme alla scuola di Tubinga introdusse l'idea della Tradizione viva.²⁸ Lo ripete anche l'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*: »È proprio la tradizione viva della Chiesa che ci aiuta a comprendere nel modo corretto la Sacra Scrittura come Parola di Dio«.²⁹

La vitalità della Tradizione promana dal suo progresso e sviluppo con la presenza dello Spirito Santo. Possiamo aggiungere qui il *principio pneumatologico*, un po' dimenticato, già menzionato nel Concilio di Trento,³⁰ attraverso il quale si esprime l'unità della Scrittura e della Tradizione. DV 8, infatti, sottolinea che la Tradizione cresce con la presenza dello Spirito Santo. Questa dimensione pneumatologica è altrettanto presente nella DV 9 quando si parla della Sacra Scrittura scritta sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. La dimensione pneumatologica è fondamentale per la correlazione che conferma l'unità della Scrittura e della Tradizione. Per quanto riguarda l'unità tra la Scrittura e la Tradizione rispetto al loro *fine*, è opportuno sottolineare che essa si riflette nel fatto che entrambe, con modalità diverse, vogliono trasmettere un'unica e medesima verità salvifica, donata dalla rivelazione.

2) L'unità della Scrittura e della Tradizione, cioè la loro corrispondenza, si riflette nel loro *servizio*. Entrambi sono al servizio della comunicazione e della trasmissione della rivelazione di Dio. Grazie alla Scrittura e alla Tradizione, la Chiesa ha la certezza di essere sulla via della verità e che, appoggiandosi ad esse, può essere colonna e sostegno della verità (cfr. 1 Tim 3, 15). Le testimonianze della Scrittura e della Tradizione restano il primo e l'ultimo criterio di annuncio a cui deve tendere la Chiesa di tutti i tempi se vuole essere cattolica e apostolica. L'obbedienza della Chiesa a Dio si esprime nell'obbedienza alla Parola di Dio, contenuta e tramandata nella Scrittura e nella Tradizione. La Scrittura e la Tradizione insieme diventano misura e orientamento della vita e della fede della Chiesa e dei suoi membri.³¹

²⁷ Cfr. B. FORTE, *La sfida di Dio. Dove fede e ragione si incontrano*, Milano, 2001., 10-11.

²⁸ Cfr. Y. CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, 339-351; P. HENRICI, *Tradicija: Kristovo znanje u nauku Crkve. Novo čitanje djela Mauricea Blondela »Povijest i dogma«*, u: *Communio* (cro.) 43(2017.)130, 24-32.

²⁹ L'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, Zagreb, 2011., num. 17.

³⁰ Cfr. DH 1501.

³¹ Cfr. DV 21.

3) L'unità di Scrittura e Tradizione si manifesta anche attraverso l'unità o corrispondenza di loro *contenuto*. Entrambe trasmettono ciò che Dio ha rivelato per la salvezza di tutte le nazioni, cioè la verità della salvezza.³² La Scrittura e la Tradizione testimoniano l'unico atto di rivelazione di Dio, con il quale egli ha avviato un dialogo con gli uomini come amici e che ha redento con la morte e risurrezione di Gesù, completando così la rivelazione e dandole la sua pienezza. L'unità del contenuto è una conseguenza dell'unità dell'origine. Se provengono dalla stessa fonte, la Scrittura e la Tradizione, devono testimoniare lo stesso contenuto con le modalità diverse.

2.2.2. L'interdipendenza tra Scrittura e Tradizione

La dipendenza reciproca tra la Scrittura e la Tradizione – che non indica la loro identica struttura – secondo l'analisi di Hercsik e applicando, da parte nostra, il metodo di correlazione, si riflette in tre rapporti: 1) nel momento della loro formazione; 2) nell'epoca post-apostolica e 3) nel senso epistemologico.³³

1) La loro interdipendenza diventa visibile innanzitutto nel momento della loro *formazione*. La Sacra Scrittura dipende dalle espressioni usate dal santo scrittore, giunte attraverso una tradizione orale o scritta. Una tradizione dipende da un'altra tradizione o da un testo, e il testo scritto da una tradizione, ecc. La Scrittura non è stata composta senza le conseguenze lasciate dalla Tradizione, così come una tradizione successiva non può essere indipendente dalla Scrittura se si sviluppa a partire dalla Scrittura. Grazie alla Tradizione è stato riconosciuto il canone della Scrittura. In questo senso la Scrittura non può essere compresa prendendo posizione contro la Tradizione e viceversa. La Scrittura conserva il rango della fonte, perché solo attraverso quella testimonianza scritta, tramite i discepoli e la comunità che testimonia e professa la fede, possiamo giungere all'autocomunicazione di Dio che culmina in Gesù Cristo.³⁴ Pertanto, la Tradizione era intesa come »garanzia della fedeltà all'insegnamento apostolico originario e salvaguardia contro la novità e interpretazioni errate dei testi biblici«.³⁵

2) L'interdipendenza tra la Scrittura e la Tradizione è visibile soprattutto nell'*epoca post-apostolica*, nella quale esse rimangono testimonianza permanente della rivelazione di Dio. La Scrittura senza la Tradizione sarebbe sterile e paralizzata, come afferma Hercsik, e la Tradizione senza la Scrittura sarebbe disorientata e nebulosa. Attraverso la Tradizione la Chiesa riconosce il canone della Scrittura; per mezzo di essa la Scrittura stessa viene compresa più profondamente nella Chiesa e diviene efficace. Dunque, la Scrittura e la Tradizione si indirizzano inevitabilmente l'una all'altra, perché solo insieme rendono permanentemente presente la rivelazione di Dio.³⁶

³² Cfr. *ibid.*, 7 e 11.

³³ Cfr. D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale*, 177-179.

³⁴ Cfr. D. WIEDERKEHR, *Il principio della tradizione*, 115.

³⁵ A. E. McGRATH, *Uvod u kršćansku teologiju*, 195.

³⁶ Cfr. D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale*, 177.

3) Il terzo elemento che indica l'interdipendenza della Scrittura e Tradizione Hercsik trova nel senso *epistemologico*. L'epistemologia assume il riconoscimento reciproco della Scrittura e della Tradizione. Per riconoscere l'ispirazione e il canone della Scrittura, è necessaria la Tradizione e per essere riconosciuta come un'autentica Tradizione apostolica, essa ha bisogno della Scrittura. Senza l'aiuto della Tradizione »l'appello alla fede espresso nella Scrittura resterebbe oscurato limitato«, e d'altra parte »la Tradizione aiuta a riconoscere e a mantenere credere e a predicare il significato della Scrittura«. ³⁷ In questo senso, la Scrittura e la Tradizione insieme (*et-et*) formano un cerchio ermeneutico sul piano epistemologico.

2.2.3. "L'indipendenza tra Scrittura e Tradizione – le differenze

Seguendo il pensiero di Hercsik ci sono tre elementi a partire dai quali sia possibile indicare la differenza o, nella prospettiva del metodo di correlazione, *l'indipendenza tra la Scrittura e la Tradizione*. Esse si differiscono secondo 1) la forma o la modalità, 2) la struttura e 3) il principio. ³⁸

1) Per quanto riguarda la *differenza della modalità* tra la Scrittura e la Tradizione si deve tener presente che la Scrittura garantisce l'immutabilità della testimonianza originale. Allo stesso tempo, la Tradizione indica la continuità storica a cui la Chiesa è costantemente influenzata. La Tradizione (in senso più ampio) diventa lo spazio in cui vive la parola rivelata che si trasmette per iscritto (la Sacra Scrittura) e oralmente (la Tradizione) – ma non oralmente in rispetto a quello scritto, ma come quello che semplicemente non può entrare in un libro. ³⁹ Abbiamo già detto che la rivelazione è consegnata alla tradizione. Pertanto, la Scrittura è una testimonianza scritta della Tradizione. Parlando storicamente, questo ci mostra che la Scrittura stesa è nata dalla Tradizione. La Tradizione precede e segue la creazione della Scrittura. ⁴⁰ Il carattere scritto delle testimonianze, a questo livello di riflessione, è considerato solo secondario, perché la Tradizione consiste nell'adozione e nella trasmissione esistenziale della testimonianza della fede nata dalla fedele accettazione del messaggio apostolico.

2) Sebbene ci sia unità nel contenuto tra la Scrittura e la Tradizione, è ancora evidente che sono *strutturati in modo diverso*. La Scrittura è un discorso di Dio, poiché è scritta sotto la guida dello Spirito Santo e la Tradizione trasmette pienamente la Parola di Dio affidata agli apostoli sotto la guida dello Spirito Santo, ed essi l'hanno consegnata ai loro successori. In altre parole, la Scrittura è la parola di Dio e la Tradizione è formalmente la Parola di Dio che viene trasmessa attraverso gli umani ma che contiene la rivelazione di Dio. In tal modo, secondo Hercsik, si esprime la convinzione che la Scrittura sia molto più vicina alla Parola originale di Dio, mentre le testimonianze della Tradizione divino-apostolica (*Credo* e dogmi),

³⁷ *Ibid.*, 178.

³⁸ Seguiamo *ibid.*, 179-182.

³⁹ Cfr. U. BETTI, *La dottrina del concilio Vaticano II sulla trasmissione della rivelazione. Il capitolo II della Costituzione dogmatica Dei Verbum*, Roma, 1985., 244.

⁴⁰ Cfr. D. WIEDERKEHR, *Il principio della tradizione*, 114.

hanno come autore principale l'uomo di Chiesa, intanto che l'intervento di Dio nella composizione dei dogmi e dei simboli di fede viene chiamato aspirazione.⁴¹

3) La differenza tra la Scrittura e la Tradizione è evidente anche nel loro *principio*. Non si può parlare allo stesso modo del principio della Scrittura e della Tradizione, perché equalizzare questi due principi sarebbe ugualmente contrario a loro. Hercsik ritiene che la Scrittura sia una fonte e l'inizio da cui inizia ogni discorso, ogni predicazione e tutta la vita della Chiesa, ma non senza la Tradizione o contro essa. La Scrittura esprime la Parola di Dio in modo umano e la Tradizione riceve la Parola di Dio, ma la esprime come la risposta della Chiesa apostolica *alla Parola di Dio e sulla Parola di Dio*. In altre parole, all'inizio non ci sono due entità isolate, che in seguito dovrebbero essere portate in una relazione reciproca, ma la Scrittura e la Tradizione sono due modi diversi attraverso i quali si manifesta l'unico Vangelo di Dio.⁴²

Conclusione

Tutto ciò che abbiamo finora esposto pone davanti a conclusione che la Scrittura e la Tradizione «sono come uno specchio nel quale la chiesa pellegrina sulla terra contempla Dio, dal quale riceve ogni cosa finché sarà condotta a vederlo faccia a faccia così come egli è».⁴³ Questi due elementi costitutivi per l'epistemologia teologica rimangono per essa, applicando la formula del Concilio di Calcedonia alla luce del metodo di correlazione, inconfusi, immutabili, indivisi e inseparabili. Dunque, sono gli elementi da cui non può prescindere nessuna ricerca teologica.

La correlazione tra la Scrittura e la Tradizione evidenzia la *normatività* e la *criteriologia* indispensabili per ogni lavoro teologico. Proprio la normatività e la criteriologia non permettono di perdersi nella molteplicità delle correlazioni tra la Parola di Dio, la Scrittura, la Tradizione, le tradizioni ecclesiastiche, i testimoni e i trasmettitori e gli interpretatori della Tradizione e così via. A questo punto ci viene in aiuto la riflessione teologica di H. J. Pottmeyer.

Seguendo la riflessione di H. J. Pottmeyer⁴⁴ la *norma suprema* o *norma non normativa* della fede e della epistemologia teologica è parola di Dio che si è incarnata in Gesù Cristo. La parola di Dio è accessibile mediante la Sacra Scrittura la quale diventa *norma primaria* o *norma normata primaria*. Tuttavia, bisogna qui aggiungere che la Chiesa, insieme con la Scrittura, accetta anche la Tradizione come norma della sua fede e del lavoro teologico. Secondo von Balthasar, la stessa Scrittura è una presenza, in quanto una forma di *auto-consegna* di Cristo alla Chiesa, e in quanto la Tradizione esisteva quando non vi era la Scrittura. L'autorità della Scrittura

⁴¹ Cfr. D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale*, 181. L'autore si riferisce a M. J. Scheeben.

⁴² Cfr. *ibid.*, 181-182.

⁴³ DV 7.

⁴⁴ Ci riferiamo a H. J. POTTMEYER, *Norme, criteri e strutture della tradizione*, in: W. KERN, H. J. POTTMEYER, M. SECKLER (edd.), *Trattato di gnoseologia teologica* 4, 137-172., qui 162-163.

non si potrebbe inaugurare in altro modo se in quello che la Scrittura diventa l'assicurazione di ogni seguente tradizione.⁴⁵

Proprio da questa angolatura, come sottolinea Pottmeyer, la parola di Dio (la Scrittura e la Tradizione) determina la tradizione successiva che testimonia nella Chiesa la parola di Dio. In questo modo, la tradizione ecclesiastica diventa la *norma secondaria* o *norma normata secundaria* della nostra fede e conseguentemente della ricerca teologica. Secondo Pottmeyer, le norme sono principi contenutistici della fede e della conoscenza teologica. A differenza dalle norme ci sono *i criteri* che indicano dei contrassegni di una tradizione che permettono di verificare se una tradizione appartenesse alla tradizione vincolante o meno. Oltre i criteri già stabiliti da parte di Vincenzo di Lerino: *antiquitas*, *universitas* e *formalitas*, il criterio chiave è quello *dell'importanza salvifica*. In base di questo criterio, la tradizione ecclesiastica viene spiegata, tenendo presente l'intenzione della rivelazione di Dio.⁴⁶

⁴⁵ Citato secondo W. KNOCH, *Bog traži čovjeka*, 250.

⁴⁶ Cfr. H. J. POTTMEYER, *Norme, criteri e strutture della tradizione*, 163.